

# MEZZO SECOLO, DA COMUNISTI

# CUBA

## L'obiettivo dell'aumento della produttività si lega a quello dell'aumento dei beni di consumo

# Si discute in fabbrica lo sviluppo dei consumi

Come ridare progressivamente al salario un valore reale, nel quadro dei vantaggi sociali già acquisiti — Analisi sistematica anche degli errori compiuti, per trovare soluzioni nuove con la partecipazione dei lavoratori — Il grafico pubblicato dalla stampa cubana sulle giornate di lavoro perdute — La distribuzione delle merci



Si conclude mezzo secolo, cominciano nuovi anni di impegno e di lotte per aprire all'Italia le vie del socialismo: è questo il significato della fotografia che pubblichiamo, scelta tra le infinite immagini, tra i tanti e tanti momenti della grande manifestazione di massa che si è svolta domenica a Roma intorno ai dirigenti del PCI e intorno ai rappresentanti del movimento operaio di tutto il mondo. I volti dei bambini accanto ai giovani e ai vecchi militanti,

ai protagonisti delle battaglie e delle scelte di ieri e di oggi, diventano il simbolo dell'ininterrotto affluire di leve al partito e del saldarsi delle generazioni di compagni. In un'immagine si riflette così la forza che il PCI rappresenta nella realtà italiana e la forza delle idee che muove i comunisti e che trova una risposta, ogni giorno, tra le masse.

(Foto Pais e Sartarelli)

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, gennaio. Il lavoro da noi è di fatto volontario, notava Fidel Castro a una assemblea sindacale del settembre scorso. Non quello della domenica in campagna, ma il lavoro di ogni giorno. E spiegava: «Conseguenza di molti problemi vitali risolti. L'affitto che molti non devono più pagare, la medicina, l'educazione, la sicurezza sociale, la possibilità di lavorare assicurata a tutti. Non ci sono mendicanti, vecchi o orfani abbandonati in qualche angolo del paese. L'attuale generazione di giovani non ha nemmeno conosciuto il flagello della disoccupazione. D'altro lato, nel nostro paese esiste, una quantità di denaro che è al di sopra dei beni disponibili, cioè che il salario un valore relativo. Si può comprare limitatamente, nei limiti di merci e servizi di cui disponiamo. E' indiscutibile che se avessimo molte più merci e servizi da poter offrire questo fattore non agirebbe sulla situazione. Anche se è vero che

ci sono famiglie operaie numerose nelle quali il salario non basta». Quindi le ragioni per cui a Cuba si va a lavorare sono «fondamentalmente ragioni di coscienza, considerazione della importanza sociale e umana della propria attività e attitudine». Ma è possibile portare in pochi anni una intera popolazione da una condizione di dipendenza semicoloniale a un simile livello di consapevolezza sociale e politica, e mantenerla nelle annate cattive, come in quelle buone? E' avvenuto che tra i lavoratori perdurando la scarsità dei beni di consumo, si siano manifestati assenteismo dal posto di lavoro e indifferenza verso il lavoro. Probabilmente, peraltro, l'arma dello stimolo morale è stata utilizzata troppo spesso in maniera acritica, senza tenere conto di certe, ineluttabili, di certa gradualità. Lo idealismo principale nostro è stato il credere che in una società che appena usciva dalla buccia di un mondo, che durante migliaia di anni era vissuto sotto la legge del taglione, del più forte, sotto la legge dell'egoismo e dello sfruttamento, si potesse in un salto solo passare a una società dove ciascuno si comportasse in una forma etica e morale (Fidel Castro 8 settembre '70). Così che l'uomo nuovo era divenuto una mistica fuori della concretezza storicamente delineata dalla società cubana e gli applicati alla coscienza un buon paravento per la incapacità di molti amministratori. Quel che più conta è che mano mano, vennero dimenticate o messe da una parte questioni come la norma e l'organizzazione del lavoro, e le conseguenze si fecero presto sentire.

Lo sforzo organizzativo per un obiettivo quantitativo quale fu la mobilitazione per i 10 milioni di tonnellate di zucchero, peggiorò la situazione. Il non raggiungimento dell'obiettivo indicò limiti seri nelle valutazioni tecniche e produttive, nell'analisi dei fattori industriali in particolare modo. E l'esercizio dei tagliatori di canna, sguarnendo gli altri settori economici, ritardò, e pesantemente, i piani di produzione. Di qui la svolta per cui il 1971 è stato chiamato «l'anno della produttività». Alcuni esempi illustrano la situazione dell'anno scorso e le possibilità per l'immediato futuro. Un grafico pubblicato dalla stampa cubana indica le giornate di lavoro perse nel 1969 in alcuni principali organismi economici e ne sottolinea le cause secondo due categorie: attribuibili agli operai; non attribuibili agli operai (cattiva organizzazione del lavoro, difetti nei piani, nelle attrezzature, ecc.). Nel ministero dell'industria alimentare: 31,2 per cento di giornate perse di cui 12,8% attribuibili agli operai e 18,4% ad altre cause; industria leggera: 16,2% di giornate perse di cui 8,1% di giornate perse attribuibili agli operai e 8,1% di giornate perse ad altre cause; industria mineraria: 24,8 di giornate perse di cui 12,8% attribuibili agli operai e 12,0% ad altre cause. Due esempi citati da Fidel nel suo ultimo discorso: in un laboratorio farmaceutico la produttività per lavoratore era di 10.121 unità mensili; la produttività che si è ottenuta, e comprovata in due mesi, è stata di 18.421 unità mensili con un aumento dello 82%. In questo caso furono adottate le seguenti misure: installazione di quattro lavatrici di recipienti di produzione cubana e di tre macchine per chiudere recipienti di fabbricazione straniera; organizzazione del lavoro eliminando perdite e armonizzando il flusso produttivo; introduzione delle norme. E in una fabbrica di calzature dell'Avana il progetto approvato dai lavoratori prevede una riduzione della metà dei dipendenti e un aumento di cinque volte della produttività.

Commenta Castro: «Evidentemente questo non è il tipico. Negli altri casi potrà essere un aumento del 20 o del 30 per cento. E ancora abbiamo norme che non hanno una grande esperienza. Così che si dimostra che abbiamo possibilità enormi, che possiamo raggiungere nuovi livelli di produttività con nessuno o poco sforzo addizionale, solo eliminando qualche "collo di bottiglia"». (Caratteristico è anche l'esempio che si fece all'epoca dello sciopero dei portuali inglesi: a Cuba lavorano nei porti 22 mila operai; in Inghilterra 42 mila e la differenza nel movimento merci è probabilmente di uno a cinquanta). L'aumento della produttività deve permettere di far fronte a esigenze massicce di uomini quali l'annuale taglio della canna, e aumentare in breve tempo l'offerta di merci alla popolazione. Tutto l'apparato produttivo è messo sotto sforzo, concentrando e razionalizzando l'uso delle energie umane e produttive esistenti (e non dovrà più accadere che si arrivi a chiudere una fabbrica per inviare un contingente di uomini al taglio della canna, così come è avvenuto con la zafra dei 10 milioni). Un aumento della effettiva possibilità di competere, ridando progressivamente al salario un reale valore, contribuirà a ridurre i fenomeni di indifferenza verso il lavoro che si sono manifestati. Intanto sono stati proposti alcuni aumenti di prezzi di articoli di non primaria necessità, come il tabacco e le bibite alcoliche, e contemporaneamente previsioni dell'anno scorso è stato confermato che gli in-

quini continueranno a pagare la casa. La riforma urbana decisa nei primi anni della rivoluzione prevede che lo affitto si trasformi in rate per il riscatto dell'appartamento. Si pensava che per quella parte di popolazione che ancora non ha coperto la cifra totale si potesse arrivare nel '71 a un abbuono generale. Ma così non è stato. Tali misure opereranno nel senso di ridurre l'eccessivo denaro circolante, causa di maleducazione nella economia dell'isola. Fin tanto che la produzione non sia a un livello soddisfacente per le molteplici esigenze della società la distribuzione delle merci dovrà essere fatta necessariamente secondo un criterio qualitativo. Per esempio nel caso di frigoriferi, televisori, orologi, biciclette, cucine, la sezione sindacale di fabbrica si incaricherà di vagliare le domande di acquisto e fare delle proposte alla assemblea dei lavoratori. I criteri di attribuzione saranno, in primo luogo, le condizioni familiari e, in secondo luogo, il comportamento sul lavoro.

Guido Vicario

Lo scandalo degli ingaggi abusivi e delle truffe a danno dei lavoratori che non trovano lavoro in Italia

# L'ESPORTAZIONE DEGLI EDILI

Dalla crisi edilizia nascono le condizioni per un vero e proprio mercato illegale delle braccia - Il racconto di un protagonista del viaggio verso un cantiere di Dusseldorf - Il ritorno in Italia dopo aver visto le miserabili baracche - Un contratto con il miraggio di 14.000 lire al giorno

Gli scheletri dei palazzi si ammassano l'uno sull'altro alla periferia di Roma, deserti; i recinti dei cantieri sono serrati, nelle buche si formano pozze d'acqua piovana e sopra questa specie di cimitero pietrificato, le gru, immobili. Centinaia di lavoratori vengono licenziati persino dalle grandi imprese; migliaia sono espulsi dai piccoli e medi cantieri.

**Il testo dell'«accordo»**

«Ho ricevuto una telefonata da un mio amico. Siamo una quindicina, mi ha detto, dobbiamo formare una squadra di quattro o cinque persone. Passa la voce; c'è da andare in Germania, la paga è buona, le spese di trasferta, alloggio, vitto ecc., tutto pagato. Io ho a mia volta telefonato a conoscenti che sapevo senza lavoro e ho fatto loro la proposta. Qualche giorno dopo, ci trovavamo a firmare il contratto d'ingaggio, nell'ufficio di un certo Quirino Oggiano, abitante in via Montefeltro 11, che si fa chiamare "operatore economico in Africa".

Ed ecco il testo del «contratto»: «Protocollo di accordo per una realistica e sincera collaborazione di lavoro in Africa ed altri paesi esteri. I suddetti operai, ecc. ecc., — prosegue — dopo aver formato un gruppo di lavoratori desiderosi di recarsi a lavoro al sig. Oggiano, di procurare lavori da eseguire all'estero sotto forma di cottimo vorare all'estero, danno incarico a forfait. Essi autorizzano il sig. Oggiano a contrattare per conto di essi l'importo e il prezzo dei lavori a condizione però, che il guadagno giornaliero pro-solito operaio non sia inferiore a lire 14.000 per i paesi dell'Europa occidentale e a lire 20.000 per i paesi del Nord Africa.

«Il sig. Oggiano — prosegue l'accordo — provvederà a procurare un alloggio gratis e decente presso i cantieri di lavoro; al viaggio in ferrovia a spese delle imprese di costruzioni. I sottoscritti lavoratori si impegnano a rimanere presso il datore di lavoro per un periodo non inferiore a 6 mesi. Essi provvederanno di premunizioni dell'assicurazione INPS mediante versamento volontario. Il sig. Oggiano Quirino sarà rappresentato in Germania dal signor Josef Steinharter, Siegfriedstrasse 34 Dusseldorf, il quale provvederà a facilitare i rapporti di lavoro e di vita in Germania ai Signori operai specializzati coltissimi sottoselettuali... e seguono le firme.

«Partiamo all'alba dalla stazione — riprende l'operaio — e arriviamo a Dusseldorf a notte fonda. Alla stazione ci attende un agente di Steinharter, uno zoppo che dice di essere ingegnere e che ha passato parecchi anni nella legione straniera. Noi siamo alle sue dipendenze con lui dobbiamo trattare. Lo zoppo ci porta in Siegfriedstrasse. Qui ci fa salire, parte su un pullmino e parte su altre vetture. Saranno le tre o le quattro del mattino. Partiamo e raggiungiamo il primo cantiere. Un gruppo scende, tra loro anch'io; ci portano accanto al cantiere e ci fanno entrare in piccole baracche di legno e lamiera. C'è il tipico odore di muffa di un magazzino e in fatti in genere servivano in deposito; poi, quando arrivano gli emigranti le trasformano in dormitori. Nel cantiere c'erano già numerosi spagnoli, greci e jugoslavi.

Interviene un altro operaio, si chiama Secondo Pataccena e faceva parte della stessa «spedizione»: «Le baracche erano un vero schifo. Nella mia c'era tutto petrolio in terra, una stufetta a kerosene al centro e quattro brandine. Le coperte erano sporche e il letto pieno di parassiti. Non ho resistito a lungo. Il mattino dopo, alle otto, sono corso alla stazione, ho preso il primo treno e sono tornato in Italia. Ho rimesso 40 mila lire per pagarmi il viaggio».

Molti hanno seguito il suo esempio. Dei 15 arrivati, dopo qualche giorno sono rimasti in 7. Infatti tutti gli accordi stipulati a Roma si sono rivelati un imbroglio.

## Un solo giorno di lavoro

Intanto gli alloggi: ovunque andassero per loro c'erano sempre e soltanto baracche; a Francoforte poi li hanno cacciati in un vero e proprio «lager», riservato agli emigrati. Eppoi il lavoro. Il mercante avevo promesso di sistemarli tutti in uno stesso cantiere, invece una volta arrivati li hanno smistati; ma non solo: in realtà il lavoro non era stato trovato per tutti. Il mercante tedesco aveva «comperato» questi uomini da quello italiano, poi ci avrebbe pensato lui a collocaarli presso il maggior offerente. Le imprese infatti rispondevano degli operai a Steinharter, solo con lui contrattavano.

«La prima giornata di lavoro è stata praticamente l'unica — prosegue l'edile. — In fatti il padrone ci ha fatto lavorare per 12 ore di seguito. Noi abbiamo immediatamente protestato minacciando lo sciopero. Dopo un po' ci siamo visti arrivare lo zoppo col pullmino, ci ha fatti salire e siamo ripartiti. Da quel momento è cominciato un continuo vagabondaggio. Siamo stati persino a Francoforte; giravamo di cantiere in cantiere, ma per noi non c'era posto. Abbiamo lavorato ancora qualche ora, ma niente di consistente».

«Li non si può scioperare o protestare — interviene Domenico S. che ha lavorato a Bemberg per un anno e mezzo. — Licenziano quando vogliono loro. Ti prendono infatti solo a patto che tu sia disposto a sopportare le più bestiali condizioni di vita e di lavoro senza mai ribellarti. Io ho provato a rivolgermi ai sindacati, ma quelli sono pagati dal padrone».

Infine, dopo alcuni giorni trascorsi per lo più in auto, girando da una città all'altra, gli operai romani sono tornati a Dusseldorf. «Eravamo intenzionati a venir via, ma prima dovevamo pagarci. Siamo andati così nell'ufficio di Siegfriedstrasse, ma "Al Capone" (ormai lo chiamavano tutti) non c'era o non si voleva far trovare. Abbiamo cominciato così a discutere con la segretaria, dicendo che volevamo i soldi. Senonché la ragazza ha afferrato il telefono e si è messa ad urlare "Polizei, polizei". Noi siamo usciti immediatamente, ma siamo rimasti sul marciapiede: di lì ci ha trovata la polizia. Quando ci ha visti fermi, appoggiati al muro, tutt'altro che spaventati, ha capito che non potevamo essere dei ladri. Noi abbiamo cercato di spiegare quel che era successo, poi abbiamo detto agli agenti che si recavano al numero 14. Ma con nostra sorpresa l'ufficio era scomparso. La targa accanto al portone dove era scritto "Bauerbur" non c'era più. Un poliziotto ha suonato il campanello: ha risposto la segretaria spiegando che lì c'era un appartamento privato, che noi l'avevamo avuto sognato».

L'ufficio è illegale, chiara mente: gli affari di Steinharter sono evidentemente torbidi; altro che operatore economico! Gli operai raccontano che alla fine sono riusciti a parlare con lo zoppo e si sono fatti dare un po' di denaro che è servito più che altro a pagare il viaggio di ritorno.

Stefano Cingolani

## Messaggi al PCI

Mikis Theodorakis, l'esponente della resistenza greca ed Eric Hobsbawn, uno dei più autorevoli storici marxisti inglesi, hanno aggiunto un loro messaggio a quelli di altri intellettuali di tutto il mondo in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita del PCI

## THEODORAKIS Uniti contro l'imperialismo

AL COMITATO CENTRALE DEL PCI. In occasione del cinquantesimo anniversario del vostro Partito vi mando un caldo e fraterno saluto. Il PCI con la sua lunga attività nell'interesse della classe operaia e del popolo italiano, basandosi sui principi del socialismo scientifico e dell'internazionalismo proletario, sotto la ispirata direzione di Gramsci e di Togliatti ha aperto al socialismo, ha portato un inestimabile contributo allo sviluppo del marxismo-leninismo su scala internazionale, al ripristino e al rafforzamento di una nuova unità del movimento comunista e operaio internazionale, alla coesione di tutte le forze democratiche e antimperialiste in lotta contro l'imperialismo.

I militanti greci per la democrazia, la pace e il progresso sociale hanno sempre sentito in tutte le loro difficili lotte, sentono anche oggi nella loro difficile lotta e resistenza contro la dittatura del caldo appoggio e la solidarietà internazionale del PCI, dei comunisti italiani e del popolo italiano. Vi auguro nuovi successi nella vostra lotta per la democrazia, la pace e il socialismo.

MIKIS THEODORAKIS

## HOBSBAWN Con il contributo di Gramsci

Il nostro è un movimento internazionale, ed è quindi naturale che il Partito comunista italiano riceva molti voti augurali dall'estero, in occasione del suo 50° anniversario. Questi auguri debbono comunque essere particolarmente calorosi. Molti, fra noi, ammirano il vostro partito non solo per le sue eroiche lotte e per le sue conquiste politiche, ma principalmente perché, fin dai tempi di Gramsci, si è coscientemente impegnato a risolvere il più difficile dei problemi che stanno di fronte ai rivoluzionari in Europa: come ottenere la trasformazione socialista della società nei paesi del capitalismo maturo. Abbiamo seguito la sua attività ed esperienze col massimo interesse e simpatia, ed abbiamo molto imparato da queste. Rinnoviamo perciò l'augurio di pieno successo.

ERIC HOBSBAWN

I riflessi di principio della recente sentenza della Corte Costituzionale

# I diritti dei minorenni

Abolito l'obbligo del ricovero in riformatorio del minore di 14 anni — Gran parte della legislazione risale al fascismo: i ragazzi sono così cittadini con poche garanzie costituzionali — La pericolosa teoria del disadattamento — I poteri discrezionali del giudice e la prevenzione

La recente sentenza della Corte Costituzionale che abolisce l'obbligatorietà del ricovero in riformatorio del minore degli anni 14, che abbia commesso un delitto per il quale è prevista la reclusione non inferiore del minimo a tre anni, va senza dubbio considerato un fatto positivo. E non tanto per i suoi riflessi immediatamente pratici. La modalità presa in esame è per fortuna assai rara e in genere il ricorso alla misura di sicurezza per i minori degli anni 14 non è frequente, preferendo i Tribunali per i minorenni adottare misure rieducative: basti pensare che in tutta Italia esistono solo due riformatori, con una popolazione del disadattamento, una dura realtà con cui fare i conti.

Quale allora il rilievo della sentenza? Intanto è da salutare con soddisfazione il fatto che la Corte Costituzionale sia stata investita delle norme relative ai minorenni: gran parte della legislazione che li riguarda risale al periodo fascista e in nome «del loro bene» si è operata una «cattiva» e i ragazzi inferiori ai 18 anni sono forse i cittadini che godono di minori garanzie costituzionali. Sottoposti alla triplice repressione della famiglia, della scuola, del lavoro spesso trovano nella competenza amministrativa dei tribunali minorili, basata sulla ambigua e multiforme teoria del disadattamento, una dura realtà con cui fare i conti.

La sentenza in esame ribadisce il principio della uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. «Situazioni diverse sono guardate in modo identico: ed è pacifico nella giurisprudenza di questa Corte che il titolo 3 risulta violato non soltanto quando situazioni identiche vengono disciplinate dalla legge in modo difforme, bensì anche quando situazioni difformi vengono disciplinate in modo eguale». La pericolosità sociale di un minore pertanto non può essere presunta indipendentemente dalla valutazione della gravità del fatto e dell'accertamento delle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo (art. 133 C.P.I.). richiamarci al potere discrezionale del giudice nei casi in cui siano stati commessi dei fatti previsti dalla legge come reato, non può essere visto come il tentativo di un ritorno all'arbitrio della fattispecie concreta e quindi un passo avanti nel difficile compito di fare giustizia. Ma a questo punto bisogna stare attenti: invece la discrezionalità del giudice quando si entra nel campo della prevenzione, quando cioè non siamo di fronte ad

una condotta reato, ma ad una generica «personalità non adatta», ad una «irregolarità della condotta o del carattere» comporta per i minorenni una serie di pericoli. Ed è inutile affermare che non si agisce per limitare la libertà dei soggetti in modo repressivo, ma solo per attuare gli articoli 30 e 31 della Costituzione (incapacità dei genitori a mantenere, istruire ed educare i figli, protezione della maternità, infanzia e gioventù); di fatto gli organi giudiziari e le strutture amministrative del Ministero della Giustizia hanno una finalità ben precisa e più si allarga la forbice del loro intervento — qualificato tecnicamente fin che si vuole — più si frema un reale processo di rinnovamento che offra ai cittadini i servizi adeguati per i loro bisogni gestiti e controllati democraticamente.

E valga il vero. Pietro Nuvolone su *Genie* del 25 gennaio 1971 in un articolo sulla criminalità, giustizia e difesa sociale, preoccupato della «difficoltà di individuare la predisposizione al delitto in chi delitto non ha mai commesso» auspica che ci si liberi dal pregiudizio che si possa avere una «disinclinazione netta tra l'antisocialità cosiddetta comune e l'antisocialità cosiddetta politica» e che si attui una rivoluzione copernicana dedicando «la propria attenzione dal punto di vista scientifico e larghi mezzi finanziari alla prevenzione dei primi delitti». Così pure Matteo Quirino su *Messaggero* del 22 gennaio 1971 in un articolo sul problema della delinquenza minorile, intitolato pateticamente «Salvati», dopo avere riconosciuto che è necessario insomma assicurare ad ogni individuo quel minimo di benessere, di educazione e di moralità, di cui ciascuno ha bisogno per potersi comportare utile e moralmente nella vita sociale, segnala la necessità di creare dei Centri regionali per la prevenzione e il trattamento della criminalità, mettano di «individuare in tempo questi violatori potenziali della legge».

La sostanziale disparità economica tra i cittadini di cui parla anche l'articolo 3 della Costituzione, sia pure in forma programmatica, non si rimuove con riforme di questo tipo che si rischierà cristallizzare un determinato assetto sociale: come dimostra la sentenza del Tribunale di Milano sul figlio del inavvolto... Si può presumere che il bambino, divenuto adulto, esplicherà la stessa attività lavorativa dei genitori».

Marisa Pittaluga